

**IL GIOCONDO,  
E FLORIDO CONVITO  
FATTO NELLE SONTVOSE  
NOZZE DEL RAFFANNO,  
E DELLA RAPA;**

**Al qual intervengono di PIANCE, Fiori, e Frutti  
copiosissimo numero;**

*Cò l'origine della Carrota, e sue lodevoli virtù e qualità.*  
**Opera coriosissima di GIOVIO CESARE  
CROCE.**



**In Bolog. per gli Eredi del Cochi, al Pozzo rosso 1637  
Con licenza de Superiori.**

+



I. GIOCONDO.

E FLORIDO CONVITO

FATTO NELLE SONTUOSE

NOZZE DEL R. LEONARDO

E DELLA R. ABBATE

Al qual istruzione di Francesco Ticali, e Ticali

copiosamente

La lingua della carne, e la lingua del spirito

Opera composta da GIULIO CESARE

CRON.



BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

In vendita per ogni libreria, e presso il Portico di S. Stefano  
Cassa di S. Stefano

SOPRA

# LA DETTA

MATERIA.



H' Amor ferisca col suo  
fiero strale  
L'huomo, e l'accenda  
del suo caldo foco,  
Tutti lo fanno, e però  
nulla, ò poco  
S'ammireran, s'io dico cosa tale.

S'io dirò, ch'ei ferisca vn' Animale,  
E innamorarlo facci, auran pgioco;  
Ch'anch' esso há il cor, & a suo  
tempo, e loco  
Sente d'Amor la fiamma, che l'  
affale.



4  
Ma s'io diro ch'è i riri di faetta  
A l'Erbe & a le Piante, mi diranno  
Che la fodra pers ho de la beretta.

Pur, che l'Eda il mur ama vedranno,  
La Vite à l'Olmo ancor s'abbraccia  
stretta,  
Le Zucche al Pioppo, e al Pino  
van li vanno,

Si che ammirar nò s'anno  
Costor, ne dir, che i me nò sia ceruello  
Sio còguango la Rapa al Rauanello.



LE  
NOZZE

DEL RAFFANO  
E DELLA RAPA.



Vi non cato la mensa degli Dei,  
Ne di Lucullo i magni, e gran  
conuiti:  
ne l'bàchetto regal, che fè colei  
Al gran Roman, cui par, ch'  
ancor s'additi.

Se bene à i vaghircoli Pècafei  
Son stato, ù si fan gl'omini erudenti,  
Non hò al Fonte però beuto tanto,  
Che si in alto salir mi doni vanto.

Ma



Ma voglio il bel connubio almo, e giocoso  
 Del RAFFANO, e la RAPA, i duoi amanti  
 Leggiadri, e gratiosi, à tutto il Mondo  
 Far noto, non d'alcun più detto innanti,  
 I trionfi, e le feste, à tondo à tondo.  
 Le sontuose Nozze, i risi, i canti,  
 Gl'applausi, e l'allegrezza: e i sòma quãto  
 Loro è successo, far' vdire intanto.

Ben credo, che narrando cosa tale  
 Io farò di stupor stupir' Homero;  
 E fuggir via le Mosche, e le Zenzale,  
 Di cui già per ischerzo vn tomo intiero;  
 Scrisse; e Marò forse anco haurà per male  
 Vdir questo fantastico penesiro;  
 E seco si dorrà non hauer presa  
 A spiegar pria di me sì degna impresa,

Ferito hauendo Amor con sua saetta  
 Nel scorzo, Messer Raffano gentile,  
 Per vna vaga Rapa, ch' in l'erbetta  
 Liceta si staua il dì primo d'Aprile.

Per

Per far' quel, ch' à vn' amate far si aspetta,  
 Fido, e leale, e d'animo virile,  
 Pigliolla, e fur sì grandi gli apparati,  
 Che la fama ne vola in tutti i lati.

Quiui i Semplici tutti si trouaro  
 De' campi, prati, fossi, orti, e giardinis  
 E monti, e piani, e fiumi trapassaro.  
 Per giunger quanto prima à' bei confini,  
 Doue s'hauea da far' il pasto raro.  
 Et così da i lontani, e da i vicini  
 Siri, vennero tutti in questo loco,  
 Per star cò essi in festa, in spasso, e i gioco.

Chi di rosso vestito, e chi di giallo,  
 Chi di bianco, chi azur, chi di turchino,  
 Chi di tanè comparue al nobil ballo,  
 Chi di verde color, chi incarnatino,  
 Chi di manto morel, chi verde, e giallo,  
 Chi paonazzo, chi di cremesino.  
 Così al venir si fur le Piante accinte,  
 Con lor liuree di p'ù color dipinte.

II



Il primo, che vi giunse fu il Mellone,  
 Che come capo gia nanti al drapello.  
 Poi la Zucca, il Cucumero, e'l Cedrone,  
 La Radice, la Salvia, e'l Nepitello.  
 Con l' Aglio la Cipolla, & il Nauone,  
 Il Cardamo, il Finocchio, e'l Asfodello.  
 Menta, Mentastro, Serpillo, e Comino,  
 L' Araco, l' Elitropio, e'l Ciclomino.

Con le compagne sue venne la Ruta,  
 Qual fur l' Endiuia, l' Aface, e la Scilla,  
 Ancor l' Ortica con sua foglia acuta,  
 Il porro, la Scalogna, e la Condrilla.  
 La Bieta, la Lattuca, e la Cicuta,  
 La Malua, l'erba Stella, e Camomilla.  
 L'erba Siena ancor essa, e la Ruchetta,  
 Con l' Appio, e'l Asar corser ta stafetta.

Il Tartuffo, il Nastorcio, e lo Scolino,  
 Il Capparo, e'l Spinazzo entrarò in via.  
 La Rombice, col Dente caualino,  
 Il Selen, e'l Zafarano in compagnia

Lo

Lo Spico, la Lauanda, e'l Rosmarino,  
 L' Angelica odorata ancor s'innua,  
 Ne ad arriuar l' Asparagio fu tardo.  
 Col Piperite, il rano e l' Oppio, e'l cardo.

La Betonica tanto conosciuta  
 Da tutti, anch' ella a l' ordine si mette,  
 Con il Dafnoide, e con la Persoluta,  
 E'l Meliloto in otio anch' ei non stette,  
 Il Galliopi, con menterisobra,  
 Con il Polagal, venne a le sudette  
 Nozze, e cò essi il Tripodio, e'l Trifoglio,  
 Il Lupo solitario, il Drata, e l' Oglio.

Il Poleggio, il Giacinto, e'l bel Narciso,  
 Spargendo grati odor, venner corendo.  
 L' Eritronio, e'l Tricocco, e'l Eliocriso,  
 Per arriuar al pasto alto, e stupendo.  
 Il Gran, l' Avena, l' Orzo, il Farro, e'l Riso  
 Faua, Fagioli, e Cece andar seguendo  
 Gl' altrise l' Gladiol, l' Origan, l' Amaratò  
 Il Bupreste, l' Hissopo, e'l Cardo tanto.

II



Il Leucanto, con la Santoregia,  
 E'l Pogliacanto venne in vn'istante  
 L'Ebolo, e'l Croco, con l'Astola regia  
 Comparuero al Festino, cia seun galante  
 Il verde Acanto con presenza egregia  
 Anch'esso venne col gentil' Enante;  
 E la Squilla, la Lente, e la Biffana,  
 La Caltha, la Viola lor Germana.

Comparue dopolor la Rosa, e'l Giglio,  
 Con lor fraganze, e seco il fior di Gioe.  
 Il Sistrò, il Lichno, la Cicerchia, e'l miglio  
 Vennero anch'essi à queste feste noue.  
 La Speudancusa con allegro ciglio,  
 Per arriuar con gli altri, il passo muoue,  
 E'l Calceo, e l'Eban, non trouando scusa  
 Venner col Thimo, e cò la Speudancusa.

L'Asplace, il Sefel, l'Alduco al banchetto  
 Venuer, con il Diacodio, e con l'Althea,  
 La fragola, il Basilico, d'affetto  
 Pieni, e l'Alfano, con la Dragonte;

La

La Coloquintid' anco à tal diletto  
 Comparue, e'l Smirno, con la Panacea;  
 La Matresilua, il Marobbio, e l'Hibisco,  
 La Maggiorana, il Diramo, e l'Antrisco.

L'Oculus Benis, con la Porcellana  
 Gionse, e con lei l'Opuntia, e l'Vua spina  
 Il Coriandol con mente alta, e sopiana  
 Con l'Aneto al bel pasto si auicina.  
 La Lappa da costor non s'allontana,  
 E la Gramigna sua carnal cugina  
 Vi corse anch'ella, e seco l'Hippolapato,  
 Il Blito il Glaucio, il Scadic' e'l Bulapato.

Il Lapato, l'Acorna, e'l Codiamino,  
 L'Onopisso, col Stiffio, al bel conuito  
 Giöser, col Felce, e l'Alga, e'l Sermollino  
 E'l Cento capi, ogn'vn di lor piu ardito;  
 L'Osilapato anch'ei dal suo confino  
 Partissi, e menò seco in questo sito  
 La Colocasto, con la Pimpinella,  
 E'l Maluanisco, con la Marcorella.

La



La Chlitia, il Poglio, con l'erba Regina,  
 Per venir qui, lassaron le lor case.  
 La Pertorata, e la Lingua Bouina,  
 Di tutti questi seguitra la frase;  
 Il Tassone, e la Battimatina,  
 Di venirui alcun d'essi non rimase.  
 Il Carchioffo, il Leadro, il Rusco, e'l Lino  
 L'Ormenio, il Iasione, e'l Pan porcino.

Il Cauolo torciuto, e'l Cauol fiore,  
 Il Cauolo cappuccio, & il nostrano.  
 L'erba Burrissa di gentil colore,  
 L'Erigie, il rasco, ogn'ũ di mano i mano,  
 Segue la pesta; e quella, il cui valore  
 Palese fa d'appresso e da lontano.  
 L'erba Lucciola, dico, al mondo rara,  
 La Matricaria, il Botrie la Farfara.

L'Holeffio, il Stebe, con il Camepitio,  
 Il Testicoldi Cane, e al Brionia,  
 Il Tribolo, il Limonio hauuto inditia  
 Di ciò, vi corser, senza cerimonia.

L'

L'Amaraco ancor'ei fece il suo officio,  
 Col Ziride, il Cimin, la Chelidonia.  
 Il poterio, e l'Aconide, a tal vopo;  
 Il Tasso, il Glasco, e l'Orecchia di Topo.

Il Ranoncolo, il Scio, la Gentiana,  
 L'Hyperico, l'Asciro, e l'Eupatorio.  
 L'Achilea, il Rouo, e la Valeriana  
 Corser con gli altri al nobil concistorio.  
 E l'Iride del piano, e la Montana,  
 Il Cipero, il Melanthio, il Promontorio.  
 Lasciando anch'ei si posero in viaggio  
 Co' due nardi, il domestico, e'l seluaggio.

L'Asaro, il Cinamomo, e'l Cardameno,  
 Il Malabarro, l'Amomo, e'l Fien Greco.  
 L'Hippociro, l'Attriplice, non meno  
 Venner con gli altri, e si tirarón seco  
 L'Aniso, e'l Smirnio, con viso sereno,  
 E l'Hieracio, e'l Criscome il lor speco  
 Lasciando, gionser lieti in questo lato  
 Col Phu maggiore, e col giocco odorato.

II



Il Phu minor, la Circea, l'Ecchio, e'l traggio,  
 Il Sathitio, l'Ermino, e'l Androsseno;  
 La Lufinacchia, il Medio, col fl uaggio  
 Sifembro, & il domestico non meno.  
 Il Chritamo, e'l Coronopo, in viaggio,  
 Col Lithospermo, e col Periclimento  
 Si pofero; e col Striche, e'l Irione,  
 La Brasca marina, e'l Anemone.

L'Ornitogal, l'Anguria, e la Bonaca,  
 L'Artemisia, l'Ambrosia, e'l Crocopillo  
 La Centaurea maggior, la Barbinaca,  
 Con l'Ocimoide, ogn'vn lieto, e tràquillo  
 Vener; oè restò fuor la Pastinaca,  
 E la Siringa giunse di sigillo,  
 Seco hauendo il Tabacco, e'l Amantisco.  
 Il Peucedà il reuerio, il remio, e'l visco.

Il Firetro, il Spondiglio, e'l Laserpelio,  
 L'Asclepiade, il Spargatio, e'l Epimedio  
 Del loro amor' anch'essi diero inditio,  
 E dietro quelli, senz'altro intermedio.

Il Tragorigan venne, e'l Gliziritio,  
 L'Amaraco, e'l Tordiglio, e senza tedio  
 Vi corse anco il Chrisegono, e'l Rigustico  
 L'Acoro, il sôcho liscio, e'l sôcho rustico.

L'Elfine, il Cinquefogli, e la Peonia,  
 Il Poligono, il Daucho, il Stachi, e'l Ziglio  
 Insieme vniti, la Polimonia  
 Venerro tutti, senz'altro bisbiglio.  
 L'Halica anch'essa à questa festa idonea,  
 Venne, e lassando il proprio domiciglio,  
 Seco guidò la Coda di Cavallo,  
 La Gallica, il piè d'Oca, e'l Piè di Gallo.

Il Pancratio, il Lepidio, e la Lanaria,  
 La Ptarmia, l'Hidropepe d'odor pieno.  
 Il Sifaro, l'Oxalida non varia,  
 Ma con gl'altri ne viene in vn baleuo.  
 La Branca Orsina in ciò non è contraria,  
 L'Astrolupha, la Cassia, il Sagapeno.  
 E' Onobanche, l'Asfalto, l'Ampoloprato  
 La clomatide, il Stebe, e'l Scoroelopraso.



L'abatide, e la Medica non manca  
 Di venir al conuito, e seco guida  
 Le due Spine, l'Arabica, e la bianca,  
 E d'esser ben veduta si confida.  
 La Gratiola chiamata anco Stanca  
 Cauallio, viene, e par che godo, e rida.  
 E la Radice Rodia tien vicino,  
 Col Tragacanta, e con l'Hippofelino.

L'Imperatoria col Poligonato,  
 Il Lagopol, la Timbric anco ci venne.  
 Il Cori, e'l Caro, e'l Porro capitano  
 Quini arriuaron, come haueffer penne.  
 Il Parouicchio, e'l Cardamo odorato,  
 E la Barba di Becco v'interuenne,  
 E l'Asara, il Caucalide, e'l Suilace  
 D'esser al bel conuito a tutti piace.

La Longhite, il Lichene, la Trassaggine,  
 La Leuca, la Fillitide ancor esse  
 Vennero, e non mo Araron dapocaggine  
 Ne si tien, che l'Oxilide dormesse.

Ne

Ne in ciò punto patir' di trascuraggine,  
 L'Onaro, e l'Ammi, e vogliò, che i coreffe  
 Per esser primo, così fe il Ginghiglio,  
 Ch'arriuò quini in vn batter di cigio.

Il Chrisantemo venne, e'l Terebinto,  
 L'herba Sacra, l'Aconito, e con quello  
 Il Solatro, il Dorichino, e seco accinto  
 Il Colchico, e l'Efemer tutto snello,  
 L'Astragolo al venir' anch'ei fu spinto  
 Col Capel Venner gratioso e bello.  
 E l'Aurio, con l'Elebor bianco, e nero  
 Per venir qui, si posero in sentiero.

L'Hippoglossò, il Tripoglio, e l'Amirino;  
 Col caranance, e'l conocrate, e'l chnico  
 E'l Polipo col Xanthio entrò in camino  
 Per fauorir' il Rafan lor' amico  
 L'Eliotropio, e'l Cocomero Afinino  
 Giunse, e di Vener' anco l'Ombilico  
 Vene col nerio il bunio, l'agerato (bato.  
 L'hippecoo, il gallio, e'l repleio, ogn' ù gar-

B

II



Il Canecisso, ouero Edra minore,  
 Con la Pitcheuna si pose per strada;  
 E la Ginestra seguendol'humore  
 Di quelle, dopo lor non stette a bada,  
 Il Silibo anchor'ei per farsi honore,  
 Si pose in via, che di veder gli aggrada  
 La bella coppia; e seco pe'l camino  
 Ci vene li glauco, e'l Lauro Alessandrino.

L'Orecchia d'Orso, e'l Piede di Leone,  
 Senza tardare, anch'ei la strada prese;  
 Col Lathiri, e'l Ricino, e d'vnione  
 La Pelosella gionse nel paese.  
 La Cameleuca anch'essa in via si pone,  
 Ch'esser presente vn gran desir l'accede,  
 Al nobil pasto ancor la Polmonario,  
 La Cinoglossa, con l'erba Stellaria.

L'Hippiofesto, e'l Hippoface, sentedo  
 Tal noua, con il Ciriso si mosse  
 Il Papauer da lungi iua seguendo  
 Gli altri, e più volte i strada addormetosse!

E

E parimente al pasto alto, e stupendo,  
 Col Tithimal l'Ofride trouosse.  
 Con il Napello, e la gianda vnguentaria,  
 La Personata, il Dauco, e la Blataria.

Il Camedafne, col Pepe montano  
 Qui gionse, eà seguir'esso stette poco  
 Il Driopteri ancora, ne lontano  
 La Pithusa stette al nobil gioco;  
 E dietro lei seguì di'mano in mano  
 L'Alipo per trouarsi a tempo, e loco,  
 col romo, e'l cirso, e l'erba pollinaria,  
 L'Egliopa, il Verbasco, e la Fumaria.

La Lequitiria di dolcezza piena,  
 Con la Bursa pastoris pel diritto  
 Vennero à questa festa alma e serena,  
 E seco adducon la Faua d'Egitto.  
 Il Garofano anch'esso in quest'amena  
 Piaggia, con l'Vua d'Orso fa tragitto.  
 Il Paliuro, con la Persicaria,  
 E col Gran Sicilian la Zedearia.

Non



Non mancò di venir l'Elleborina,  
 L'Olefri, e la Sensamoidè maggiore,  
 Il Mirriofillo, pur quella mattina,  
 Col Mirthide arriuò pien di sudor.  
 Dietro questo il Miagro ancor camina,  
 Ne il Bocca di Leon restò di fuore.  
 E'l Tritomane, e'l Smillace con essi  
 Gionser cò gli altri, e fero i lor complessi.

Il Talitro, l'Erigere, e l'Elfino,  
 La Scorpioide, e'l Pethasite seguirono  
 Gli altri, & il Potamogeto in camilo  
 Si pose anch'esso, siccome veniro,  
 Sotto la guida del Mosco marino,  
 L'Edifaro, e l'Onofina s'vnirono  
 Con l'Andofage, il Cachri, e l'Adianto,  
 E in somma il parentato tutto quanto.

Tutte l'Erbe, le Frondi, i Frutti, Fiori  
 Degli Orti, i Fusti, i Semi, e le Radice,  
 Di virtù varie, e di vari colori,  
 Vennero a queste Nozze alme, e felici

Doue

Doue mille soauì, e grati odori,  
 Sparsero intorno a le belle pendici;  
 Secondo, che dal Cielo, e da Natura  
 In essi infusi fur con soma cura.

Giunti dunque che furon gli parenti,  
 Tosto Madona Mandragora li pose  
 Amena tutti, con sommi contenti,  
 V'fur viuande grate, e saporose.  
 E vi s'vdiron rari, & eccellenti  
 Concerti, e rime vaghe, e delétose;  
 In lode di sì bella, e nobil copia,  
 E qui del Corno si versò la copia.

Cerere le viuande ministrava,  
 Essendo del bel pasto Dispensiera,  
 E Giunon con il fiafco a tutti daua  
 Da ber, come sua antica Bottigliera;  
 Il Rè de gli Orti in mezzo a tutti staua,  
 Seruendo a tutti con gentil maniera.  
 Et hebbet tanto gusto in quella festa,  
 Che sempre stè senza cappello in testa.

Qui



Qui si ferchiarenzana, e saltarelli,  
 E si danzò quasi sin'al mattino,  
 E dopò questo quattro Rauanelli  
 Battero vna Moresca, e vn Mattacino.  
 E si fer mille giochi molto belli,  
 Che mai visto nou fù simil Festino  
 Anzi Feston', ù pià di cinquecento  
 Semplici si trouaron al complimento

Dopò il ballo cinscun le virtu loro  
 Si mise à raccontar, e à quanti mali  
 Salubri son; perche creati furo  
 Tutti con varij don medicinali.  
 Chi di cea io risano, e dò ristoro  
 A la milza, altri à i membri genitali.  
 Altri vider' i vermi si dan vanto,  
 Altri la febre à l'huom leuar da canto.

Chi dice io hò virtù render la vista  
 Sana; altri à chi di fiato hà mancamento;  
 Altri, il cor rallegrar, quando s'attrista;  
 Altri, al dolor del capo giouamento  
 Faccio;

Faccio; altri dice il suco mio racquista  
 Il sangue perlo, e torna il vigor spento.  
 Altri si vanta con la sua radice  
 Far grato giouamento alla Matrice.

Chi si vanta guarrir l'Apoplefia,  
 Chi la Podagra, chi l'ardor d'orina;  
 Chi il mal de l'asma, e à la Paralizia,  
 Chi al mal Caduco è buona medicina.  
 Chi al Flusso val, chi à la Disenteria;  
 Chi à l'Ulcer gioua, e sana l'intestina;  
 Chi dell' Oppilation leua l'assedio;  
 In somma disser tutti il lor rimedio.

Poscia finito il pasto sonuoso,  
 E questa festa gratiosa, e bella.  
 La Sposa col suo vago, e genili Sposo  
 Si ritirar soletti in camarella,  
 Doue colsero il dolce, e saporoso  
 Frutto, & in breue tempo grauid' ella  
 Trouolle, & vna figlia assai garbata  
 Partori, che CARROTA fù nomata.  
 Questa



Questa fanciulla dal viso giocondo,  
 Come cresciuta fu, fece partita  
 Dal padre, e da la madre, e per lo modo  
 Andar si pose, ne si tosto uscita  
 Di casa fù, che diuulgat' a tondo  
 La fama sua, et a scun con faccia ardita  
 Le corse incontro, e con sublimi honore  
 Gli dier ricetto, e ter' ogni fauore.

I primi, ch' a costei dierron ricetto,  
 Fur, per quanto si dice, i Cortegiani,  
 Che nelle stanze loro, e fin nel letto,  
 Seco l'accolseri poi da gli Artegiani  
 Raccolta fù, sì come hò visto, e letto,  
 Da Molinaro, Fabri, e da Magnanis  
 Fù ancor ben vista in le Profumaria,  
 Nemai si parte de le Barbarie.

Quei che scriuono auisi molto grata  
 Hauno costei, gli fan gran carezze,  
 E da Senfali anco vien honorata,  
 Perché si seruon delle sue prudezze.

Ma

Ma sopra il tutto vie stretta, e abbracciata  
 Da Ceretani, genti molto auueze  
 A piantar già Carrote tutto l'anno  
 In ogni parte, e luoco doue vanno.

Nel'Hosterie souente si riduce  
 Questa Fanciulla nobile, e gentile,  
 Anzi la fama sua quiui riluce,  
 Et honorata vien dal volgo humile.  
 Il Villano al Padron molte n'adduce,  
 Quali han del grosso più, che del sottile.  
 E quei, che van gridando il modo attorno  
 La conduce con loro la notte, e'l giorno.

Non si parte costei dali Norari,  
 Et è compagna fida de' Mercanti,  
 Et molto amica anchor d' Macelari  
 E si mescola affai co i Comedianti.  
 Con gli Auochiari camina del pari,  
 E i Medici accompagna in tutti i canti.  
 Va con i Leggisti in Cathedra calhora,  
 E fra i Scolari spesso fa dimora.

De



**D**agli Amanti costei è sda scorta,  
 E volontier stà seco in compagnia.  
 Ancor' entra de' Nobil ne la porta,  
 Ne da nessun mai vien scacciata via.  
 A le Fiere, á i Mercati si transporta,  
 E nulla senza lei non si faria.  
 Il seme suo si tiene al monte, e al piano,  
 E sempre ve ne son di piena mano

**I**n somma non v'è terra, ne paese,  
 Sito, ne luoco, oue non sia costei  
 Ben vista, e honorata e che cortese,  
 E grato non si mostri verso lei.  
**I** Soldati à la guerra in varie imprese  
 Si seruo no di questa; e affermerei,  
 Che tal hor più vittoria hanno per essa,  
 Che con lo scoppio, o con la spapa istessa.

**M**a più di tutti questi, ch'io vido,  
**I** Poeti son quei, c'hanno il possesso.  
**D**i questa vaga figlia e ne l' antico,  
 E nel moderno tempo à quelli appresso  
 E stata

E stata sempre, e à lei Marone amico,  
 E'l cieco Homero fù, com'anco adesso  
 S'ode, e Pindar, Gattullo, e Iuuenale,  
 Tibulo, Oratio, Ouidio, e Martiale.

**T**utti costor col mezo di costei  
 Trouato han le più strane fantasie,  
 Che si possono dire; e che gli Dei  
 Si cangiauano in bestie; e che l'Arpie  
 Erano mezo Done, e mezo Augei,  
 E che Circe viuea di stregaria.  
 E che Medusa hauea di Serpi i crini,  
 E che Nettun fù Rè de' Dei marini.

**E**t danno à intender, com in pioggia d'oro  
 Gioue piouette in grembo à Danae bella  
 E che Giunon da l'alto Concistoro  
 Scese, e fè d'vna Ninfa vua Vitella;  
 E che Acheloo cangiosse i Fiume, e i toro  
 Bacco in vn Becco, per vna Donzella.  
 Penthe in Porco, in Lupo Licaone,  
 E fin, ch'in Cerno si cangiò atheone.  
 Nar-



Narrano anchor ch' Ercole sostene  
 (O che Carrota) tutto'l Glebo in spalla;  
 E che Tiresia, femina, diuenne  
 Poi maschio, e ch' Ociroe fise Cavalla,  
 E che Dedalo, e'l Figlio con le penne  
 Girar per aria lungo spatio à galla,  
 E che Anfion con vna pua, o corno  
 Tiraua i muri à le Cittade intorno.

Dicono (vdite questa se vi pare,  
 Ch'ella sia grossa?) che Deucalione  
 I sassi fece in huomini cangiare,  
 Quando de l'acque fù l' Alluione.  
 E che in groppa à Delfin sorpa del mare  
 Suonando il chitarin giua Arione;  
 E che Narciso si cangio in vn Fiore,  
 E fin, che'l Sole vn tempo sè il Pastore.

Queste, & altre Carrote hanno piantate  
 Costoro, e dato à intendere a le genti,  
 Che giù del ciel proueuan le frimate,  
 Nel tempo antico, e che per fino à i Venti  
 De

De le Ninfe ancor' essi hanno rubbate,  
 E portatole à i loro alloggiamenti;  
 Et altre mille fauole, e nouelle,  
 Da far cascar da risa le matelle.  
 Costei in somma è quella che mantiene  
 Alegro il Mondo, e gira in ogni loco,  
 E in ogni campo il seme suo si tiene,  
 E se ne pianta fino appresso il foco.  
 Ogn'vn con le Carrote si trattiene,  
 Cò le Carrote ogn'vn stà in festa, i gioco  
 Per mostraruella dunque manifesta,  
 Eccole quì con la Corona in testa.

I L F I N E .

